

L'Arena

Venerdì 01 Febbraio 2008 cronaca Pagina 17

LA GIORNATA DELLA MEMORIA. Il professor Piasere ne ha parlato all'Istituto per la storia della Resistenza

La Shoah dimenticata: la persecuzione dei Rom

di Marco Scipolo

Nell'ambito delle iniziative per la Giornata della Memoria, l'Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea in questi giorni, oltre a ricordare l'Olocausto degli ebrei, vuole approfondire con un ciclo di conferenze le persecuzioni che anche altre categorie di persone, nella seconda guerra mondiale, furono costrette a subire, come gli zingari. Lo ha spiegato il presidente dell'Istituto, Maurizio Zangarini, introducendo l'incontro «L'altra Shoah: lo sterminio dei Rom», nel quale è intervenuto come relatore il professor Leonardo Piasere, docente di antropologia culturale all'università di Verona, che ha ricordato il ritardo e l'approssimazione con cui una certa storiografia ha affrontato questo genocidio.

Uno sterminio dimenticato ed una storia, secondo Piasere, in gran parte ancora tutta da scrivere. In Germania, già alla fine dell'Ottocento, esisteva un centro contro la «piaga zingara» che era situato a Monaco di Baviera e che nel periodo nazista fu spostato a Berlino. Lo studioso ha posto l'accento su di un aspetto principale dell'ideologia razziale nazista che portò alla discriminazione degli zingari benché fossero «indogermanici». Per i teorici di questo genocidio «gli zingari sono ariani ma hanno un gene degenerare, chiamato wandertrieb, il gene dell'istinto al nomadismo», ha spiegato Piasere richiamando pure un'altra idea tradizionale dell'abominevole eugenetica nazista. «Gli incroci di sangue portano alla degenerazione morale».

Nel 1936 fu emanato un decreto sulla «piaga zingara» che impose alle città di costruire semplici campi appositamente per gli zingari: il più noto fu quello di Marzahn vicino a Berlino. Nel 1938 un altro provvedimento legislativo venne emesso contro gli «asociali». Ben presto si passò da un'idea di perfettibilità degli zingari a quella di una loro inferiorità razziale, con il conseguente dirottamento dai campi di sosta forzata ai campi di sterminio.

Tra gli ideologi della questione ci fu il biocriminologo Robert Ritter, capo dell'unità di igiene razziale del Reich. Piasere ha rammentato che per Ritter «gli zingari erano da considerarsi tra i primitivi ancora viventi e la sua teoria era che il primitivo non si lascia cambiare». Nel 1940 Ritter propose la loro sterilizzazione. Quasi tutti i lager, da Auschwitz-Birkenau a Mauthausen, da Dachau a Buchenwald, ospitarono anche i Rom. A Birkenau nel 1939 sono 19mila, nel 1940 salgono a 20mila fino a raggiungere il numero di 23mila. E quando nel 1945 le truppe sovietiche liberarono il campo «gli zingari che risposero all'appello pare siano stati solo quattro».

Nel 1940, in Italia, Arturo Bocchini, al vertice della polizia durante il fascismo, emise una circolare di rastrellamento degli zingari italiani. Tra i campi di concentramento italiani per zingari si ricordano Agnone, Boiano, Gonars, Prignano sulla Secchia, Tossicia e le Tremiti. Piasere ha evidenziato che la convinzione che in Italia «gli zingari non abbiano subito una repressione di ordine razziale è durata fino agli anni '90» a causa di una lettura errata della storia, che indicava i Rom internati «perché asociali e bisognosi di rieducazione».